

Copyright information

Michaelis, Adolf, 1835-1910.

Di due figure alate sul fregio del Partenone

Lipsia : F.A. Brockhaus, 1865.

ICLASS Tract Volumes T.50.6

For the Stavros Niarchos Digital Library Euclid collection, [click here](#).



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](#).

This book has been made available as part of the Stavros Niarchos Foundation Digital Library collection. It was digitised by UCL Creative Media Services and is copyright UCL. It has been kindly provided by the [Institute of Classical Studies Library and Joint Library of the Hellenic and Roman Societies](#), where it may be consulted.

Higher quality archival images of this book may be available. For permission to reuse this material, for further information about these items and UCL's Special Collections, and for requests to access books, manuscripts and archives held by UCL Special Collections, please contact [UCL Library Services Special Collections](#).

Further information on photographic orders and image reproduction is available [here](#).



With thanks to the Stavros Niarchos Foundation.



UCL Library Services
Gower Street, London WC1E 6BT
Tel: +44 (0) 20 7679 2000
ucl.ac.uk/niarchoslibrary

NOT TO BE
REMOVED
FROM THE
LIBRARY



at
7 f 2 d

6

DI DUE FIGURE ALATE

SUL

FREGIO DEL PANTENON

TRATTATO

DI

AD. MICHAELIS.

X

ESTRATTO DALLE «MEMORIE DELL'INSTITUTO DI CORRISPONDENZA
ARCHEOLOGICA» VOL. II.

LIPSIA:

F. A. BROCKHAUS.

1865.

THE SOCIETY FOR
THE PROMOTION OF
HELLENIC STUD

DI DUE

Carlo O
Partenone,
opera dello
del Müller (C
gnatamente a
stente in var
nobbe una p
leadire l'estr
fregio orienta
VIII, 3). Il
avanzi origin
figurante un
ginocchio d'
tanto la par
quanto il br
gazzo ed in
fronte. Ciò
consistere in
grandi ali vis
colla sinistra
Amore nel ra
figure donnes
Fra i tant
a ritrovare il
figure che ra
hard¹⁾ è il

¹⁾ Ueber a
di Berlino. 184

DI DUE FIGURE ALATE SUL FREGIO DEL
PARTENONE.

(Tavola VIII.)

Carlo Ottofredo Müller nella sua memoria sui rilievi del Partenone, inserita nella traduzione tedesca della grande opera dello Stuart (II p. 671) e poi ripetuta negli opuscoli del Müller (*kleine deutsche Schriften* II p. 547 segg. e segnatamente a pagina 557 e seg.), accennò ad un gesso esistente in vari musei della Germania, nel quale egli riconobbe una parte ora perduta del fregio del Partenone, vale a dire l'estremità destra del gruppo di figure in trono sul fregio orientale, conosciutaci dall'abbozzo del Carrey (tav. VIII, 3). Il frammento, di proporzioni e stile uguali agli avanzi originali dell'opera fidiaca, viene descritto come raffigurante un ragazzo incirca di dodici anni appoggiato sul ginocchio d'una donna seduta, di cui si sono conservate tanto la parte inferiore delle gambe dal ginocchio in giù, quanto il braccio sinistro proteso dietro alle spalle del ragazzo ed in atto d'indicare un qualsiasi oggetto posto di fronte. Ciò in che differisce dal disegno del Carrey dicesi consistere in una benda che cinge i ricci del fanciullo, in grandi ali visibili alle sue spalle, e nel bastone da lui retto colla sinistra. Tenendo conto delle ali il Müller ravvisò Amore nel ragazzo ed interpretò per Venere e Pito le due figure donnesche, che seguono sul disegno.

Fra i tanti dotti, che dal Müller in poi si sono applicati a ritrovare il significato di quelle dodici ovvero quattordici figure che racchiudono il centro di tutto il fregio, il Gerhard¹⁾ è il solo che adottò l'interpretazione delle dette

¹⁾ *Ueber die zwölf Götter Griechenlands* p. 16 (Atti dell'Accad. di Berlino. 1840).

tre figure proposta dal Müller, tranne ch'egli spiegò per Diana la donna da quello creduta Pito; mentre altri, sulle orme del Visconti, vi riconobbero Eretteo (o sia Erittonio), accompagnato o da Pandrosos ed Aglauros (Visconti), o da Attide e Pandrosos (Braun), o da Gea e Minerva (Welcker), altri poi (Brunn) vi videro la triade eleusinia; anzi si arrischiò di supporre affatto sbagliato il disegno del Carrey e di spiegare il ragazzo ignudo per l'Ora Tallo seguita dalle compagne Hegemone ed Auxo²⁾. Nessuno, come pare, ha consultato di nuovo il frammento indicato dal Müller, anzi il Braun³⁾ non manca a deridere quel creduto capriccio di quello: «chi lo crederebbe possibile, dice egli, che l'umano giudizio sia capace d'errori tanto madornali, come quello, valeadire di prendere per tracce d'ali, Dio sà, quale rottura in quel giovane da lui preso per Amore, mentre non n'esiste nemmeno l'ombra». Vedremo se in verità cotali rimproveri si sono fatti a ragione al «benemerito autore del Manuale di Archeologia».

Questi conobbe vari esemplari di quel frammento, l'uno presso il famoso scultore Dannecker, l'altro fra i gessi conservati nel palazzo dell'accademia di Berlino, un terzo nella pinacoteca di Darmstadt, venuto da Parigi, a quanto gli si disse; egli ne dubita, non saprei dire per quale ragione. Dietro l'espressa testimonianza di Ennio Quirino Visconti⁴⁾

²⁾ C. Petersen, *die Feste der Pallas Athene in Athen und der Fries des Parthenon* (Amburgo 1855) p. 22 seg.

³⁾ *Annali dell' Instit.* XXIII p. 178.

⁴⁾ *Mémoire sur les ouvrages de sculpture qui appartenoient au Parthénon* (Londra 1816) p. 59: *On ignore ce que les quatre figures suivantes [cioè i due uomini e le due donne col ragazzo, che occupano il posto più a destra] sont devenues: elles n'existoient plus en place du tems de Stuart qui ne les a pas connues, mais M. De Nointel les avoit fait dessiner, et M. Le Comte De Choiseul Gouffier a pu se procurer le plâtre de la dernière.* P. 61: *Un jeune garçon tout nu et la tête ceinte d'un cordon ou strophium s'appuie sur les genoux de l'héroïne déifiée Ce groupe, dont j'ai sous les yeux le plâtre, étoit d'une belle conservation, et il terminoit de ce côté l'arrangement symétrique des douze sièges.*

il conte di Choiseul-Gouffier si era procurato un getto della parte estrema di quelle figure sedute, di cui il Visconti medesimo ebbe sott'occhio un esemplare. Ora in Londra come in vari altri musei (p. e. nel Nuovo Museo di Berlino, vicino allo scalone no. 25) havvi un getto del ragazzo colle parti più vicine della donna (*Anc. Marbl. in the Brit. Mus.* VIII tav. 5, vedi la tav. VIII, 2), secondo dice l'Hawkins (*ibid.* p. 57), «da Sir Francesco Chantrey comprato in Parigi e dato in dono alla Collezione Nazionale. Il cavo n'è nel Louvre, ed è uno di quelli eseguiti sotto la direzione del conte di Choiseul-Gouffier». Sarà questo un compagno di quel gesso veduto da Ennio Quirino, essendochè vi si vede la benda e non si vedono le ali, ommesse nella descrizione di quello ma vedute dal Müller. Tanto dunque è chiaro che quest'ultimo ebbe sott'occhio un gesso differente, senza dubbio identico con quello che diamo inciso sulla tavola VIII, 1 secondo una fotografia fatta dall'esemplare che ne esiste nel Museo dell'Università di Bonna. Tutto vi sta in accordo colla descrizione del Müller. Sorge dunque la questione, quale sia l'autenticità di questo gesso più intero (A), ed in che relazione stia con quello più incompleto (B). L'importanza del fregio del Partenone e di tutto quello che vi si riferisce, per la storia dell'arte e per la conoscenza dell'ingegno e delle idee di Fidia, ci scusi se sembriamo perderci in minuzie, da se stesse poco rilevanti bensì, ma necessarie per giungere a risultati sodi ed incontrastabili; seguendo in ciò un metodo ogni giorno usato nella critica degli antichi autori, nel confrontare e stimare i loro manoscritti.

La lastra del fregio, della quale il nostro gruppo fa parte, originariamente era stragrande, poichè conteneva quattro figure sedute col ragazzo e sei uomini ritti⁵⁾. Il Carrey, nel 1674, vide illesa tutta la lastra, la quale poi nel gran disastro del 1687 pare sia stata buttata giù, per-

⁵⁾ *Denkm. d. alten Kunst* I tav. 24 n. 115 g—i. Overbeck *Geschichte d. griech. Plastik* I tav. 48 c h i.

chè lo Stuart, nel 1751, non ne trovò più traccia veruna. Nella medesima occasione il marmo sarà stato spezzato. L'estremità sinistra (che racchiude due uomini seduti, la più gran parte d'una donna e l'omero destro col gomito d'un'altra, ambedue ugualmente sedute) fu ritrovata in uno stato di discreta conservazione, benchè rotta in vari pezzi, nel maggio del 1836, dinanzi al *pronaos* del Partenone⁶⁾, cioè esattamente sotto il suo posto originario; il marmo, che conservasi sull'acropoli, venne pubblicato nei Monumenti dell' Instituto V tav. 26. La metà destra del marmo sarà stata gettata un poco più lontano, perchè essa fu trovata dai lavoratori di Lord Elgin, i quali scavavano fino al fondo tutto il terreno fuori delle colonne orientali del tempio. L'originale, che è nel Museo Britannico (*Anc. Marbles* VIII tav. 6), contiene sei uomini in piedi, i quali indicheremo, cominciando a sinistra, colle lettere *a b c d e f*. Questo marmo è forse l'avanzo più tristamente rovinato di tutti quei che compongono la collezione Elgin, e si vede chiarissimamente la maggior parte delle lesioni essere stata prodotta da barbara mano mercè uno scalpello. Ma già prima che questo vandalismo fosse operato, dei getti delle figure si sono fatti e portati a Parigi, onde il Museo Britannico ebbe i gessi dei pezzi mancanti nell'originale, valeadire la terza parte inferiore dell'uomo *f*, tutta la figura *d* e di *b c* le teste ed un frammento del petto e delle spalle. Di questi frammenti il più importante (*d*) fu comprato in Parigi e regalato al Museo da quello stesso Sir Francesco Chantrey, il quale vedemmo avere acquistato il getto del ragazzo fatto da un cavo eseguito per il conte di Choiseul-Gouffier⁷⁾. Il medesimo conte si procurò l'originale della lastra colle donne, che fa immediatamente seguito alla lastra in questione⁸⁾, e lo portò in Francia; per non lasciare

⁶⁾ Ross *archäol. Aufs.* I p. 113.

⁷⁾ Hawkins negli *Anc. Marbles* VIII p. 58.

⁸⁾ Ora nel Louvre. Pubblicata senza i ristauri *Anc. Marbles* VIII tav. 7, con essi presso il Clarac *Musée de sculpt.* II tav. 211. *Denkm. d. alten Kunst* I tav. 24 n. 115 k.

alcun dubbio, che i gessi adoperati in Londra per accomodare l'originale tutti provengano da lui. Egli dunque avea ritrovata questa parte della lastra prima dell'insolente suo daneggiamento, il quale, per conseguenza, deve avere avuto luogo nel tempo che correva fra la presenza del Choiseul-Gouffier e quella dell'Elgin in Atene, cioè durante l'ultimo decennio dello scorso secolo. — Potrebbe intanto mettersi in dubbio l'autenticità di quei frammenti di gesso, i quali hanno servito per supplire nell'originale le figure degli uomini *b c f*; non sarebbero essi forse di fattura moderna al pari di quelle teste, con cui si sono sfigurate anzicchè ristaurate le figure della summentovata lastra parigina? Chiunque nel Museo Britannico ha attentamente esaminato la nostra lastra, non esiterà di riconoscere la totale differenza che occorre fra questi ristauri e quelli. Lo stile di questi è assolutamente identico con quello dei marmi originali sì nella piegatura e sì nell'espressione delle fattezze; ciò che è tanto più stringente, perchè appunto i ristauri moderni della lastra parigina possono mostrare, quanto sia difficile per un artista moderno di raggiungere quella nobile e franca semplicità che distingue l'opera fidiaca. Inoltre i pezzi di gessi, in genere attaccandosi cogli orli esattamente alle fratture del marmo, lasciano però altre e considerevoli lacune, il cui riempimento ad un ristauratore moderno non avrebbe offerto maggiori difficoltà. Finalmente quegli stessi frammenti non sono del tutto illesi, mancando alla figura *c* il naso, ed una parte dei piedi all'uomo *f*. Un lieve ritocco all'incontro pare abbia avuto luogo nel frammento più grande che contiene tutta la figura *d*, della quale nel marmo sonosi conservati i contorni quasi illesi. Questi in generale concordano col gesso (così per esempio sul marmo si distingue benissimo che la persona era di fatti barbata), ma il bastone, su cui l'uomo s'appoggia, nel gesso è continuato fino al suolo senza alcun ostacolo, mentre nel marmo e nel disegno del Carrey esso viene traversato dal bastone dell'uomo *c* che sta dirimpetto. Ognuno vede questo

traccia veruna.
stato spezzato.
omini seduti, la
estro col gomito
fu ritrovata in
hè rotta in vari
ronaos del Par-
to originario; il
e pubblicato nei
metà destra del
ano, perchè essa
quali scavavano
colonne orientali
Britannico (*Anc.*
n piedi, i quali
lettere *abc def.*
mente rovinato di
Elgin, e si vede
ioni essere stata
alpello. Ma già
dei getti del-
onde il Museo
ti nell'originale,
f, tutta la figura
tto e delle spalle.
fu comprato in
so Sir Francesco
tato il getto del
conte di Choiseul-
l'originale della
e seguito alla la-
; per non lasciare

stauri *Anc. Marbles*
sculpt. II tav. 211.

pezzetto del bastone essersi aggiunto, perchè la bella figura sia compiuta anche isolata quale è.

Per mezzo delle precedenti osservazioni abbiamo riconosciuto, avere esistito in Parigi sino dai tempi del Choiseul-Gouffier un getto o della lastra intera ovvero di singoli pezzi di essa. Ora ripensando all'origine parigina della lastra *A*, di cui si ebbe notizia in Darmstadt⁹⁾, da bel principio non potrà recare meraviglia il trovare in Parigi un tale getto. Intanto l'autenticità anche di questo frammento potrà dimostrarsi con prove incontrastabili, essendosi per buona fortuna nell'originale di Londra conservato un frammentino dell'istesso gruppo, piccolissimo sì ma bastevole per il detto scopo. Siccome quei poveri avanzi non sono disegnati con ogni esattezza nella tavola 6 del volume VIII degli *Ancient Marbles* — alquanto meglio nell'opera utilissima ma presso noi poco conosciuta dell'Ellis, intitolata *the Elgin and Phigaleian Marbles*, vol. I p. 173 — così li propongo sulla tavola VIII sotto il numero 4, correggendo il disegno dell'Ellis secondo i cenni ed abbozzi fatti da me stesso dinnanzi all'originale. Il frammento ci mostra tutto ciò che ci è rimasto della donna col ragazzo, cioè scarsi avanzi della mano di quella e del bastone retto da questo, accanto al quale apparisce il contorno del braccio. Tutte le parti più vicine alla mano offrono le tracce di quella rabbia con cui si è eseguita l'opera della demolizione, in misura da distruggervi ogni certa forma e foggia. Sopra la mano però pian piano alzasi dal fondo della lastra un oggetto largo e di considerevole estensione, concavo all'insù, il cui orlo superiore sporge abbastanza alto dal fondo offrendo un contorno piuttosto distinto. Ora è massimamente memorabile che appunto l'istesso oggetto si osserva sul gesso *A* esattamente nel medesimo posto; anzi le

⁹⁾ È da notare che il Museo di Bonna, in cui si trova la lastra *A*, possiede parimente un getto del frammentino che serve a completare le figure *b c* e che vedemmo essere di provenienza parigina; conf. Welcker *das akad. Kunstmus. zu Bonn*, 2a ed., n. 309.

DI D
corrosion
poco sotto
Il favore
che risulta
il quale, e
dersi aggi
un esame
giato sul
sola parte
torno per
ginariamen
vata quasi
tutte quelle
per esemp
tanto nel g
Ancient M
A della fa
marmo; il
prominente
bute del f
delle fatte
tura delle
donna e la
ciò accusa
una neglige
non avrebb
compiuta.
Se ques
di dubbio l
riesce chiar
tatto, ciò c
perocchè le
destro del
del bastone

¹⁰⁾ *Anci*

corrosioni del marmo, che appaiono nell'originale un poco sotto l'orlo superiore, trovansi affatto uguali sul gesso. Il favorevole pregiudizio intorno all'autenticità del gesso, che risulta da siffatto strano accordo relativo ad un oggetto, il quale, essendo di significato poco chiaro, non potrà credersi aggiunto da un restauratore, viene aumentato mercè un esame dell'uomo *a*, che dinanzi al ragazzo sta appoggiato sul bastone. Di questo nell'originale è rimasta la sola parte superiore coll'eccezione della testa, dal cui contorno però si riconosce con ogni certezza che l'uomo originariamente era barbuto. Nel gesso *A* la figura è conservata quasi intera, e ne concordano esattamente col marmo tutte quelle parti, le quali permettono un confronto; così per esempio le pieghe degli orli del manto scorgonsi tanto nel gesso quanto nell'originale (benchè l'incisore degli *Ancient Marbles* le abbia ommesse). Quel che ci resta in *A* della faccia barbata bene si combina colle tracce del marmo; il mento tondo, la barba piena e ben curata, il prominente labbro inferiore ricorrono nelle altre figure barbute del fregio¹⁰); inoltre la mancanza della parte superiore delle fattezze, la lesione della mano destra, nonchè la rottura delle ali del ragazzo, il gran vuoto sul grembo della donna e la mancanza del piede manco di questa — tutto ciò accusa anche qui piuttosto l'autenticità del getto che una negligenza appena comprensibile d'un restauratore, che non avrebbe voluto porre l'ultima mano ad un'opera quasi compiuta.

Se questi cenni, come spero, sono riusciti a mettere fuor di dubbio l'integrità e la fede da attribuirsi al nostro getto, riesce chiaro che il gesso minore *B* non è ugualmente intatto, ciò che fu sospettato già dall'Hawkins (p. 57). Imperocchè le lesioni visibili in *A* sotto il petto e sul braccio destro del ragazzo in *B* sono racconciate, le lievi rotture del bastone riempite, l'indice della mano della donna sup-

¹⁰) *Ancient Marbles* VIII tav. (6.) 24. 28. 36.

plito, inoltre le parti che attorniano il fanciullo lisciate. Della donna non si lasciò che quanto ci voleva per spiegare l'atteggiamento del ragazzo; il braccio non poteva levarsi via, ma si toglievano le ali, perchè ambedue erano in parte coperte da altre figure. Evidentemente il formatore che raccontò in questa guisa il getto o sia il cavo, al pari di quello che ritoccò il getto della figura *d*, ebbe a cuore di sciogliere per quanto possibile il ragazzo dalle parti scabrose e frammentate che lo circondavano, e di farne un delizioso quadro isolato ¹¹).

Stabilito così metodicamente, come ci lusinghiamo, il pregio del nuovo frammento, egli è incontrastabile che il Müller ed il Gerhard bene a ragione riconobbero Amore nel ragazzo alato, e, per conseguenza, Venere nella femmina velata. La sola cosa che potrebbe recarci meraviglia si è la maniera, in cui l'ala destra dell'Amore viene spinta addietro dal braccio della madre; ma, per dire il vero, il bel concetto di questo braccio in atto di indicare non poteva altrimenti essere eseguito, giacchè non starebbe bene l'ala non piccola messa dinnanzi al braccio ed al seno della donna. Di più tutta la posizione di Amore è tale da far sembrare abbastanza naturale il respingere l'ala. Ma che cosa è quel grande oggetto il quale a guisa di panno o di ombrello è steso aldissopra del petto? Facilmente si capisce che senza quell'arnese vi sarebbe un vuoto, quale

¹¹) A chi confronta la tavola 27 del volume V dei Monumenti dell' Instituto tanto colla nostra tavola quanto con quella degli *Ancient Marbles* VIII, 6, non può essere dubbio che l'artista che compilò i disegni per i Monumenti ebbe sott'occhio un compagno del nostro gesso *A*. Se nondimeno non vi appaiono nè le ali nè quel grande oggetto sopra il ragazzo, secondo ciò che esposi degli avanzi di quest'ultimo conservatisi nell'originale stesso, non è possibile se non di credere quel gesso fortemente ritoccato, oppure di congetturare che la cattiva luce, alla quale i gessi erano esposti (ann. XXIII p. 326), con tante altre inesattezze nel resto delle lastre deve scusare anche siffatto sbaglio madornale del disegnatore impiegato dal Braun.

indarno si cerca in tutto il resto del fregio, segnatamente nel lato orientale, essendochè dappertutto le teste delle figure o sedute o ritte toccano quasi l'orlo superiore delle lastre. Ecco dunque il motivo esteriore che mosse l'artista a riempire quel vuoto, ma certamente egli non vi avrà messo un qualsiasi oggetto privo di rapporto speciale col gruppo di sotto. Ad un panno svolazzante nell'aria seriamente non può pensarsi. Resta di ravvisarvi un ombrello, cui di fatti vi credo raffigurato. Prima si ponga mente al contorno non semplicemente rotondato, ma piegato in vari archi, quali sogliono ritrarsi quasi sempre gli ombrelli nelle pitture dei vasi; il tetto d'un ombrello guardato un poco da giù non potrebbe offrire forma molto differente da quella quì rappresentata. Poi si avverta bene che il bastone (il quale da taluni venne addotto come pruova decisiva contro la supposizione d'un Amore) prolungato in linea retta dà esattamente nella metà delle due estremità di quel che crediamo l'ombrello spiegato. Nè può fare specie la lunghezza del bastone, quando confrontiamo p. e. il rilievo sepolcrale greco del Louvre (*Clarac mus. de sculpt.* II. tav. 161 A, 355 H; sull'originale il lungo bastone è affatto chiaro), che ha da spiegarsi col confronto di alcune dipinture di vasi (p. e. Panofka *Bilder ant. Lebens* tav. 19, 9. *Mus. Blacas* tav. 31. Millingen *peint. de vases grecs* tav. 26) e d'un passo di Pausania VII, 22, 6 *μνημᾶ ἐστὶ λευκοῦ λίθου, θεᾶς καὶ ἐς τὰ ἄλλα ἄξιον καὶ οὐχ ἥμισυ ἐπὶ ταῖς γραφαῖς αἱ εἰσὶν ἐπὶ τοῦ τάφου, τέχνη Νικίου, δρόνος τε ἐλέφαντος καὶ γυνὴ νέα καὶ εἶδους εὖ ἔχουσα ἐπὶ τῷ δρόνῳ, θεράπεινα δὲ αὐτῇ προσέστηκε σκιάδιον φέρουσα.* Altri esempi d'un bastone d'ombrello non meno lungo vedi presso Gerhard *apul. Vasenb.* tav. 11. *Trinksch.* tav. 16, 4; sul vaso dall'Archemoro Overbeck *Gall. her. Bildw.* I tav. 4, 3; conf. Gerhard *Trinksch. u. Gef.* tav. 27 (nonostante quel che ne espose il Jahn *sächs. Ber.* 1854 p. 245; il tetto dell'ombrello, toccando l'orlo superiore del vaso, non si potè disegnare che a metà). Se di più si volesse opporvi la man-

canza di quelle verghe, colle quali l'ombrello ἐκτείνεται τε καὶ συστέλλεται πρὸς τὸν κατεπεύγοντα καιρὸν (*schol. Aristoph. eqq.* 1347, conf. *Ovid. art. amat.* II, 209 *distenta suis umbracula virgis*), la stessa obbiezione si farebbe contro il bastone del Trittolemo, lo scettro di Giove, i bastoni di alcuni uomini (*Anc. Marbl.* VIII tav. 36. 37), i quali arnesi nel nostro fregio anch'essi sono o rappresentati solamente in parte od affatto ommessi, s'intende, perchè le parti mancanti già erano supplite in colore ovvero in bronzo (come p. e. lo scettro di Giove). Intanto per quanto comuni siano le rappresentanze di donne munite di ombrello, altrettanto rade volte cotale istrumento si trova usato da uomo o ragazzo. Non voglio valermi di quel sacro costume, che in Atene si usava nella festa delle Σκιροφόρια, in cui non solamente la sacerdotessa di Minerva Polias, ma eziandio i sacerdoti di Nettuno-Eretteo e di Apollo furono coperti e protetti dai raggi del sole mercè un gran baldacchino detto σκίρον, portato dagli Eteobutadi (*Harpocr. σκίρον Schol. Aristoph. eccl.* 18); imperocchè qui il baldacchino ha piuttosto un significato simbolico relativo all'ardore del sole (cf. *Bekker anecd. Gr.* p. 304 πρώτη γὰρ Ἀθηνᾶ σκιάδιον ἐπενόησε πρὸς ἀποστροφὴν ἡλιακοῦ καύματος) ed è perciò che anche nella festa estiva delle Παναθήναια le figlie dei μέτοιχοι portavano ombrelli. Più confacente al nostro scopo si è che Anacreonte in famose parole rimprovera al tenerello Artemone che σκιαδίσκην ἐλεφαντίνην φορεῖ γυναιξὶν αὐτως (fr. 21 Bergk). Questo costume sarà venuto dall'oriente, essendochè presso i Persiani le persone di rango più elevato riparavansi dal sole mercè un baldacchino ovvero un'ombrello; oltre ai rilievi persepolitani si confronti Pericle re de' Licii in simile atteggiamento ritratto sul fregio minore del cosiddetto monumento ionio di Xanthos (vedi Urlichs nelle *Verhandlungen der Philol.-Vers. zu Braunschweig* 1860). Una tale tenerezza si scorge eziandio negli uomini barbati ma muniti di cuffia e di ombrello in alcuni vasi (*Denkm. d. alt. Kunst* II tav. 49, 618. Micali mon.

DI D
 ined. ta
 tanto, con
 si usano
 poco inva
 uomini. I
 stofane (a
 Giove, sop
 (σκιαδισφό
 vane ignu
 Ora fra tu
 del Parten
 è della più
 l'ombrello,
 fino nel fan
 Peleo (Zoe
 facilmente
 Panatenei
 nell' Hekat
 massima
 nerva. —
 La pre
 mente l' op
 o simili pe
 di figure se
 alata nella
 corrisponde
 aggiunta al g
 none. Il Vi
 spiegò per
 adotta la st
 essere bene
 d' ogni indic
 rendosi alle
 quel che al

¹²) Mémo

ined. tav. 45, 5. O. Jahn *Münchn. Vasens.* n. 253). Intanto, come oggi in Atene nei mesi più caldi da moltissimi si usano ombrelli, così pure nell' antichità pare sia poco a poco invalso l' uso di servirsi d' ombrello anche per gli uomini. Per tacere l' ombrello, dietro il quale presso Aristofane (*aves* 1507) Prometeo si nasconde dagli sguardi di Giove, sopra un bicchiere nolano pubblicato dal Paciaudi (*σκιαδιοφόρημα sive de umbellae gestatione* tav. 3) un giovane ignudo cammina coll' ombrello spiegato aldissopra. Ora fra tutti i dei che assistono alla processione sul fregio del Partenone Amore è solo affatto ignudo, e di più egli è della più tenera natura. Perciò dunque gli si attribuì l' ombrello, come se ne serve l' Amore cavalcante sopra del fido nel famoso sarcofago della Villa Albani dalle nozze di Peleo (Zoega *bassir.* I tav. 53). E si capisce tanto più facilmente cotale pensiero dell' artista, ricordandosi che i Panatenei (ai quali anch' io riferisco il fregio) celebravansi nell' *Hekatombaion*, cioè ἐν ἀκμῇ τοῦ καύματος, ove colla massima ragione si adoperava quella invenzione di Minerva. —

La presenza del fanciullo alato riprova incontrastabilmente l' opinione di coloro, che vollero vedere magistrati o simili personaggi umani anzicchè divinità in quel coro di figure sedute. Arroge che havvi ancora un' altra figura alata nella medesima adunanza, ed è appunto quella che corrisponde al nostro Amore, valeadire la donna in piedi aggiunta al gruppo principale dell' altro lato, a Giove ed a Giunone. Il Visconti¹²⁾ trovandosi di contro all' originale la spiegò per la Vittoria alata, ed anche l' Hawkins (p. 39) adotta la stessa interpretazione, quantunque confessi non essere bene distinto il contorno dell' ala, priva inoltre d' ogni indicazione delle penne. Altri vi si opposero riferendosi alle parole del Leake, il quale dichiarò per un velo quel che al Visconti era sembrato un' ala, perchè, dic' egli,

¹²⁾ *Mémoire* ecc. p. 53.

non si capisce cosa faccia il braccio sinistro, non essendo possibile di supporre che questo o riposasse sull' ala o la sostenesse. Certamente nò. Eppure un iterato esame tanto del marmo quanto d' un getto ben riuscito non mi lascia verun dubbio, che il Visconti aveva ragione di riconoscervi una donna alata. La mancanza delle penne è di nessun conto, stantechè queste, come tanti altri dettagli, potevano essere e senza fallo erano dipinte, come lo erano a cagion d' esempio alcune ali delle Vittorie che fregiavano la balaustrata vicina al tempietto ateniese di Minerva-Vittoria (*arch. Zeit.* XX p. 258). Inoltre se di fatti vi fosse un velo, dovremmo imputare all' artista, che dappertutto mostra un' invenzione tanto ricca, una non lieve povertà d' ingegno nel ripetere esattamente il medesimo concetto in due figure poste l' una immediatamente accanto all' altra. La mossa del braccio dunque avrà da spiegarsi altrimenti; per adesso però ci basti di sapere che essa donna in fatto porta ali. Il Müller¹³⁾, mentre concedeva questo, credette altrettanto ragionato di tenerla per Ebe (col Leake) od Iride (collo Stuart) quanto per Vittoria. Quanto alla prima spiegazione approvata dalla più gran parte dei dotti e sostenuta col confronto dell' Ebe di Naucide messa accanto alla Giunone di Policeto, io dubito che alcun artista greco abbia mai rappresentato Ebe alata¹⁴⁾. Sono, per quanto mi sappia, tre o quattro monumenti che soglionsi addurre in conferma di siffatta opinione, tre pitture di vasi ed una pasta. Quest' ultima però (Lippert II, 16. Schlichtegroll *Gemmen* tav. 33. Millin *gal. myth.* 47, 218. *Denkm. d. alten Kunst* II tav. 3, 42) non può contarsi, essendo l' ala destra dell' aquila per mero sbaglio creduta appartenere alla donna, la quale inoltre dal Müller venne diversamente spiegata. Sul vaso di Volci poi, pubblicato dal Gerhard *auserl. Vasenb.* I tav. 7, la supposta Ebe (spiegata per Ganimede dal Welcker presso Müller

¹³⁾ *Kleine deutsche Schriften* II p. 560.

¹⁴⁾ Non posso confrontare quel che ne espose il Panofka nel *musée Blacas* p. 80.

Handb. 351, 6) si mostra in abito assai corto, con ali più grandi alle spalle ed altre più piccole ai piedi, mescolando a Giove ed a Giunone da un vaso in una tazza. Qui niente si combina coll' Ebe tranne l'azione da coppiera; l'abito corto all'incontro, nonchè il doppio paio di ali ricorrono nell'Iride distinta dal caduceo nella tavola 46 della medesima opera. Questa dea in lunga veste, riconoscibile ancora al caduceo, versa il liquore ad Apolline citaredo (Gerhard *ant. Bildw.* tav. 58), nonchè a varie divinità (Welcker *alte Denkm.* V tav. 24 b); essa porta una brocca presso Gerhard *auserl. Vasenb.* II tav. 82, siccome pure in pietre incise (Hirt *Bilderbuch* tav. 12, 2), mentre nelle graziose monete di Terina (Carelli *num. Ital. vet.* tav. 178 n. 26. 27) le viene attribuita un'anfora. Perchè dunque non riconosceremmo Iride anche in quel dipinto di cui parliamo? come Iride si è chiamata dal Gerhard e dal de Witte la coppiera alata d'una dea in una tazza del Museo britannico (Gerhard *Trinksch. u. Gef.* tav. D. *Cat. Durand* n. 395), che nel catalogo inglese (n. 811) forse meglio si spiega per Vittoria. Resta il terzo esempio offerto dalla famosa tazza di Sosia, bell'ornamento del Museo di Berlino (Gerhard *Trinksch.* tav. 6. 7. *zwölf Götter Griechenlands* tav. 1. *Denkm. d. alt. Kunst* I tav. 45, 210). Vi è ancora una donna pienamente vestita e colle grandi ali spiegate che versa dal boccale il liquore agli dei che tutti le stendono incontro le tazze. Accanto alla testa di essa apparisce un H, che si spiega per l'iniziale di Ηεβε, ma che con altrettanta ragion potrebbe credersi l'iniziale di Ηερα. Considerando però che tutti gli altri certi esempi tanto di scultura quanto di pittura di vasi (come p. e. l'HEBE del vaso *cat. Durand* n. 332, la figura negli *auserl. Vasenb.* II tav. 146, la bellissima Ebe della famosa stoviglia pr. Gerhard *apul. Vasenb.* tav. 15) mostrano Ebe priva di ali, delle quali anche nella poesia non si fa mai menzione veruna; considerando poi che molte lettere di quella tazza sono scritte piuttosto neglentemente, e che nell'originale, a bella posta da me confrontato, quella let-

tera rassomiglia altrettanto ad un N quanto ad un H, io preferirei di supplire quel nome: Νικε¹⁵). Questa versa il vino ad Apolline sui cosiddetti rilievi coragici, ad Ercole sulla tavola albana dall' Ercole in riposo, distinta dal suo nome NIKE all' Antandro del vaso *auserl. Vasenb.* II tav. 150; anzi munita di caduceo e pure chiamata NIKE mesce il vino ad un guerriero presso Gerhard *Flügelgestalten* tav. 4, 3, dimodochè fino si può dubitare se in alcuni degli esempi sopra menzionati non si abbia da ravvisare Vittoria anzicchè Iride. NIKE poi volando arriva col boccale in mano al sacrificio del Diomede e dell' Archenautes presso Gerhard *auserl. Vasenb.* III tav. 155; NIKE porge ad un Satiro un gran vaso pieno di vino (Stackelberg *Gräber d. Hell.* tav. 25). Non può dunque recare meraviglia la Vittoria che sul vaso di Sosia rimpiazzerebbe Ebe nel suo mestiere di coppiera degli dei; anzi negli *auserl. Vasenb.* III tav. 175 è Vittoria che sta fra Nettuno e Bacco con brocca e tazza, e nella stessa guisa NIKE vedesi dirimpetto a $\Gamma\text{EV}\Sigma$ sopra graziosa stoviglia ateniese (Stackelberg l. c. tav. 17. Panofka *Bilder ant. Leb.* tav. 13, 8) — per tacere di tanti altri esempi, intorno a' quali potrebbero muoversi dubbi: tanto però è certo che il nome di Ebe assegnato dal Welcker alla coppiera alata degli dei sopra un vaso recentemente pubblicato (Mon. dell' Inst. VI tav. 58, 2. *Alte Denkm.* V tav. 24 a) è più che dubbioso.

Queste osservazioni basteranno per dimostrare che la supposizione d' una Ebe alata in generale è sottomessa a gravi dubbi, e ci faranno preferire per la donna alata del fregio del Partenone un' altra denominazione sia d' Iride o

¹⁵) Anche prescindendo dalle ali non posso adottare la spiegazione del Welcker (*alte Denk.* III p. 420 segg.), il quale vi vede Ercole introdotto nell' Olimpo per sposare Ebe; giacchè il pittore avrebbe assai diligentemente nascosto anzicchè indicato la sua intenzione mostrando la supposta sposa non attenta allo sposo che arriva, ma occupata del solito mestiere d' ogni giorno. Bene a ragione il Müller rilevò la mancanza di ogni rapporto evidente fra Ercole e l' Ebe versante il nettare.

sia di Vittoria. La prima, chiamata χρυσόπτερος da Omero, si combinerebbe più facilmente col posto che dessa figura occupa accanto a Giunone e Giove, ma appena potrebbe riconoscersi senza l'attributo distintivo del caduceo, il quale peraltro non entra punto nell'atteggiamento delle mani. Di più Iride starebbe qui piuttosto come supplemento a Giove ed alla sua consorte che per la propria sua importanza, laddove tutte le altre divinità presenti godono di particolare rinomanza e di culto speciale nell'Attica. Il perchè parmi si debba tornare all'opinione di Ennio Quirino e vedere in quella donna la Vittoria, che difficilmente può mancare in una rappresentanza, ove tutto si riferisce a gare e vittorie, che sino dalla pugna coi Giganti diventò inseparabile compagna di Giove, che sul vaso dal Dario gli sta accanto — Νίκη γλυκύδωρος, come canta Bacchilide (fr. 13), ἐν πολυχρύσῳ δ' Ὀλύμπῳ Ζηνὶ παρισταμένα κρίνει τέλος ἀθανάτοισί τε καὶ θνατοῖς ἀρετᾶς — e che anche nell'Attica è non meno strettamente congiunta con Giove che con Minerva: nel Pireo accanto ad una Minerva munita di lancia si vedeva Giove collo scettro e colla Vittoria (Paus. I, 1, 3), e sulla stoviglia attica anzitutto Vittoria è riunita con Giove. Di più colla Vittoria meglio si combina la posizione delle mani, che avranno tenuto un qualche attributo caratteristico, forse una corona, come la Vittoria col gesto molto simile delle mani presso il Gerhard *auserl. Vasenb.* II tav. 143, o piuttosto una benda o tenia come le Vittorie, anch'esse di simile atteggiamento, *ibid.* tav. 81. Tischbein III tav. 48. d'Hancarville I tav. 37. Così la Vittoria, cui il colosso olimpico di Giove, opera di Fidia stesso, portava sulla destra, reggeva nelle mani una tenia (Paus. V, 11, 1).

Se poc' anzi dissi che l'artista prese a ritrarre solo tali divinità che furono specialmente venerate nell'Attica, credo che questo oramai sarà concesso da ognuno che in generale riconosce l'esservi raffigurate delle divinità e non eroi oppure mortali. Ma nella tanta varietà delle opinioni in-

torno al significato delle singole figure — opinioni che si vedono composte nell'annessa tavola sinottica — mi sento costretto di accennare almeno il mio parere su di cotale questione¹⁶⁾. Certo parmi sia il Giove e, per conseguenza, la Giunone, quasi certa la Vittoria accanto a loro; certa poi la Cerere distinta da lunga face, nonchè il Mercurio che occupa il posto estremo a sinistra. Imperocchè il petaso, ch'egli tiene sul ginocchio, ed il buco che si osserva fra le dita della mano¹⁷⁾ ed in cui non può essersi trovato altro che un corto bastoncino, cioè il caduceo, ci costringono ad abbracciare quella spiegazione, quantunque sia ingegnosa l'idea di vedere nel gruppo esterno i Dioscuri, confutata peraltro dalla differenza tanto degli attributi quanto delle forme del corpo. Mercurio all'incontro sta benissimo a quel posto più avanzato di tutto il gruppo di divinità nella sua qualità di guida degli dei e di mediatore fra essi e gli uomini. — Dall'altra parte del centro abbiamo riconosciuto con certezza Venere ed Amore; poi io non esito di accettare l'opinione volgare che spiega per Nettuno quell'uomo barbuto dal viso un poco secco e con forte indicazione delle vene e degli altri dettagli del corpo; e seguo il Gerhard ed il Welcker riconoscendo Apollo in quel giovane messogli accanto, il quale si distingue da tutti gli altri giovani mercè la corona di cui era cinta la chioma e mercè le sue fattezze ideali, che fanno un bel contrapposto col Nettuno. La riunione di questi due dei si è bene spiegata

¹⁶⁾ Faccio osservare che della giustezza dei dettagli mentovati in quel che siegue io mi sono assicurato sull'originale. La più esatta pubblicazione si è quella degli *Ancient Marbles* VIII tav. 1. 2. 4 col frammento inciso nei Mon. dell'Inst. V tav. 26, laddove la rappresentanza di tutto il gruppo sulla tavola 27 degli stessi Monumenti è meno bene riuscita nel carattere di varie figure ed affatto inesatta nei dettagli. Un piccolo ma esatto abbozzo, compilato in parte da fotografie in parte dalle migliori pubblicazioni, havvi sulla tavola VIII, 5.

¹⁷⁾ Appunto queste due particolarità, rilevate prima dal Leake, poi dall'Hawkins e dal Lloyd, assieme all'elasticità giovanile del corpo, che ci rammenta il famoso bronzo del Mercurio riposante nel museo di Napoli, fecero proporre la detta interpretazione.

DI D
dall' esse
Atheniesi
inoltre ve
in Eleusi
forma un
procedè I
ροφόρα,
(Harpocr
porre che
nerva, c
ed all' At
eccezione
e del Wel
preti avev
partiene il
in quella
impossibile
cuffia dire
¹⁸⁾ Pla
"Ιωνος γένεσ
λωνα κοινω
τος τήν 'Απ
και 'Απ
thol. I² p.
p. 374) ritro
d' Imerio or.
ἡμῶν τῶ λόγῳ
αὐτῶ χρυσῆ
αὐθένος κατέ
λύρα, τόξον
κίαν τοῖς 'Ιω
mente il Pat
sembra pero
Ma di più q
tro che una
descrive l' A
sieguono: μο
ψυχῆ λύραν,
τὴν ἀποκίαν
¹⁹⁾ La

dall' essere Apollo quale padre di Ion $\Delta\epsilon\delta\varsigma$ πατρῷος degli Ateniesi¹⁸), Nettuno sommamente venerato da tutti gli Ionii, inoltre vecchio possessore e padrone dell' Attica ed adorato in Eleusi sotto il nome di Ποσειδῶν πατήρ, di più (nella forma umana di Eretteo) padre di Creusa colla quale Apollo procreò Ion. Ambedue parteciparono alla festa delle Σκυροφόρια, in cui il posto primario fu occupato da Minerva (*Harpocr.* σκίρον). Ma questo non è l' unico motivo di supporre che fra queste divinità difficilmente mancherà Minerva, che più di Nettuno ed Apollo presiede ad Atene ed all' Attica. Vi è piuttosto da maravigliarsi che coll' eccezione del Visconti, che prese la Giunone per Minerva, e del Welcker e quei che lo seguirono tutti gli altri interpreti avevano affatto ommesso la dea principale, a cui appartiene il tempio stesso. Di riconoscerla però col Welcker in quella donna che sta assisa fra Apollo e Venere parmi impossibile, perchè nulla in esso indica Minerva, anzi la cuffia direttamente a tale parere si oppone¹⁹), nè meno il

¹⁸) Plat. *Euthydem.* 28 p. 302 D Ἀπόλλων πατρῷος διὰ τὴν τοῦ Ἴωνος γένεσιν. Aristot. pr. *Harpocr.* Ἀπόλλων πατρῷος ... τὸν δὲ Ἀπόλλωνα κοινῶς πατρῷον τιμῶσιν Ἀθηναῖοι ἀπὸ Ἴωνος· τούτου γὰρ οἰκίσαντος τὴν Ἀττικὴν, ὡς Ἀριστοτέλης φησί, τοὺς Ἀθηναίους Ἴωνα κληθεῖναι καὶ Ἀπόλλω πατρῷον αὐτοῖς ὀνομασθῆναι. Il Preller *griech. Mythol.* I² p. 227 n. 2 (e con lui lo Stephani *mélanges gréco-rom.* II p. 374) ritrova la vera immagine dell' Apollo Patroos in queste frasi d' Imerio *or.* 10, 5 φέρε οὖν γράψω καὶ τοῦτον (τὸν πατέρα τὸν Ἴωνος) ὑμῖν τῷ λόγῳ καὶ τὴν ἀκοὴν ὑμῶν προεστιάσω τῆς ὄψεως. κόμη μὲν αὐτῷ χρυσῆ περὶ μετώπῳ σχίζεται, πλόκαμοι δὲ ἑκατέρωθεν κατὰ τοῦ αὐχένος κατέρποντες τοῖς θείοις στέροισι ἐπικυμαίνουσι· ποδῆρης χιτῶν, λύρα, τόξον οὐδαμοῦ· μειδιῶν ὁ θεός, καθάπερ τις μαντεύων τὴν ἀποικίαν τοῖς Ἴωσι. Posto che il retore voglia in fatti descrivere specialmente il Patroos, p. e. quello di Eufranor (Paus. I, 3, 4), non mi sembra però necessario di credere questa la sola forma di quel dio. Ma di più quella locuzione ὁ πατήρ ὁ Ἴωνος evidentemente non è altro che una perifrasi retorica del nome di Apollo; e perchè Imerio descriva l' Apollo quale pacifico e musicale, lo dimostrano le frasi che sieguono: μουσικὸς ὁ θεός, ὃ παιῖδες· πλήττωμεν καὶ αὐτοὶ τὴν ἐν τῇ ψυχῇ λύραν, ἵνα μεγάλα κατὰ τοὺς λόγους ἠχῆσαντες τῇ μητροπόλει τὴν ἀποικίαν συνάψωμεν.

¹⁹) La spiegazione datane dall' Overbeck *Gesch. der griech.*

posto così poco distinto. Il solo posto che può convenire alla dea che *proximos Iovi honores occupavit* si è quello che corrisponde a Giove, perlocchè con ogni ragione il Brunn ed il Conze (Bull. dell' Inst. 1860 p. 69) dichiararono per Minerva la dea che siede più vicino al centro e che doveva cedere, come vedemmo, ad un' altra figura la denominazione di Venere assegnatale dal Welcker. Bene a proposito il Conze rilevò quei tre buchi posti in linea retta, i quali indicano che la dea reggeva un lungo oggetto nel braccio sinistro, valeadire od uno scettro ovvero una lancia. Per Minerva è adattata solamente quest' ultima, la quale peraltro bastava perfettamente per non lasciare nessun dubbio intorno alla dea raffigurata. L' atteggiamento della figura ci rammenta la dea tanto simile sul fregio orientale del Teséo, generalmente riconosciuta per Minerva²⁰). È vero che lo Stuart vi vide ancora munita di elmo la testa ora sparita, mentre poi sul petto anch' adesso sono visibili le chiare tracce dell' egida; ma siffatti attributi guerreschi, quantunque adattati alla dea che interviene a quelle scene di combattimento, starebbero poco bene, od almeno non sono per niente necessari alla Minerva che onora della sua presenza una solenne e pacifica processione²¹). Più ancora alla supposta Minerva del Partenone si avvicina la dea, quale viene rappresentata sopra un graziosissimo rilievo

Plastik I p. 267, che vi vede una foggia di vestire domestica e crede Minerva indicata perciò come la padrona di casa festeggiante le altre divinità, non si combina colla severità di questa solenne adunanza, anzi tutt' al più sarebbe adattata ad una rappresentanza cosiddetta generica di vita familiare.

²⁰) Stuart *antiq. of Athens* III cap. 1 tav. 16. *Ancient Marbles* IX tav. 13. *Denkm. d. alt. Kunst* I tav. 21, 109. Ann. dell' Inst. XIII tav. F.

²¹) Si sà che il Visconti credette di ravvisare un serpente vicino alla mano manca di questa dea. È vero che vi ha qualche cosa non affatto dissimile a cotal animale sul marmo, ma troppo piccola per un vero serpente, e di più postavi in maniera da non poter credersi nemmeno un' armilla. A me però, come all' Hawkins, quell' oggetto sembrò piuttosto una piega del sottilissimo panneggiamento.

ateniese, che oggi si conserva nella cosiddetta Pinacoteca dei Propilei, pubblicato dal Lebas *voy. arch., mon. fig. tav. 35, 1*; vi si vede non solamente lo stesso atteggiamento e la medesima squisita finezza delle forme, ma inoltre la dea vi apparisce priva di egida ed è caratterizzata solo dall'elmo che tiene sul seno e che vi fa l'istesso servizio come nel nostro rilievo la lancia perduta. A quest'ultima però ed al posto principale, che la dea occupa, si aggiunge come distintivo non meno chiaro la riunione in cui sta con Vulcano, che le siede accanto ed attentamente la guarda. Imperocchè ottimamente il Welcker chiamò così quell'uomo barbuto appoggiato al bastone, siccome quello che di preferenza ne abbisogna; anzi se altri hanno voluto scoprire l'indicazione della *claudicatio non deformis* in altre delle figure, io credo di accorgermene nella maniera colla quale il nostro Vulcano mette il piede destro sul suolo non con tutta la pianta, come tutte le altre figure, ma solamente colla parte esterna della polpa toccando la terra: si potrebbe dire di Fidia quel che Valerio Massimo VIII, 11, 3 dice del suo allievo Alcamene, avere egli raffigurato il dio zoppo, *ut non tamquam exprobratum vitium, ita tamquam certam propriamque dei notam decore significans*. Ora le denominazioni della Minerva e del Vulcano vicendevolmente si confermano; giacchè se il posto corrispondente al Giove non poteva occuparsi che da Minerva, ugualmente in Atene Vulcano è l'unico deo che le si possa mettere accanto. "Ἄλλοι μὲν οὖν, dice Platone (*Critias* p. 109 C), κατ' ἄλλους τόπους κληρουχῆσαντες θεῶν ἐκεῖνα ἐκόσμου, "Ἡφαιστον δὲ κοινὴν καὶ Ἀθηναίᾳ φύσιν ἔχοντες, ἅμα μὲν ἀδελφὴν ἐκ ταύτου πατρός, ἅμα δὲ φιλοσοφία φιλοτεχνία τε ἐπὶ τὰ αὐτὰ ἐλθόντες, οὕτω μίαν ἅμφω λῆξιν τήνδε τὴν χώραν εἰλήχατον. Siccome nel sacro recinto di Minerva nell'Accademia anche Vulcano ebbe il suo culto (Apollodoro pr. lo *schol. Soph. Oed. Col. 56*), così nel tempio di questo, vicino all'agora, si vedeva la statua di Minerva; καὶ ὅτι μὲν ἄγαλμά οἱ παρέστηκεν Ἀθηναίᾳ, οὐδὲν θαῦμα ἐποιούμην τον ἐπὶ

'Εριχθονίῳ ἐπιστάμενος λόγον (Paus. I, 14, 6). Di fatti ambedue queste divinità sopra una stupenda stoviglia chiusina (Mon. ined. dell' Inst. III tav. 30. *Denkm. d. alten Kunst* I tav. 46, 211) vedonsi assistere alla nascita di Erittonio; e Vulcano ebbe il suo altare nell' Erettéo, non lontano dalla Minerva Polias e dal sepolcro di Erittonio (Paus. I, 26, 5). Da una lapida poi scoperta pochi anni fa in Atene abbiamo una Ἀθηναῖα Ἐφαιστία²²), e sopra una base ritrovata sull' Acropoli stessa vediamo Vulcano a cui Minerva seguita da Bacco e Mercurio viene incontro²³); i medesimi due numi formano una coppia sulla base trilatera già borghe- siana, ora del Louvre²⁴), che senza dubbio riporta un sistema di divinità attico. Nelle Apaturia poi si festeggiava tanto Vulcano quanto Minerva come φρατρία, ed ancora erano le Χαλκεία ovvero Ἀθηναῖα quella festa comune a Vulcano ed alla pacifica Minerva-Ergane, in cui si princi-

²²) Φιλίστωρ I p. 193. Riedenauer nelle *Verhandlungen der philol. Gesellschaft in Würzburg* 1862 p. 79. 91. Conf. Esichio Ἐφαιστία Ἀθηναῖα.

²³) Mon. ined. dell' Inst. VI tav. 45, 1—4. Welcker *alte Denkm.* V tav. 5. La spiegazione datane, poco fa, dal Bötticher (*Philol.* XXII p. 96 seg.) parmi sia onninamente sbagliata.

²⁴) Clarac *musée de sculpt.* II tav. 174. *Denkm. d. alten Kunst* I tav. 13, 45. — A bella posta ho lasciato da banda la tradizione, seconda la quale Apollo Patroos era figlio di Vulcano e Minerva: Clem. Aless. *protr.* p. 8 Sylb. Ἀπόλλωνα ὁ μὲν Ἀριστοτέλης πρῶτον Ἐφαιστου καὶ Ἀθηναῖς (καταλέγει), da paragonarsi con Cic. *de nat. deor.* III, 55 (*Volcanus*) *primus Caelo natus, ex quo et Minerva Apollinem eum, cuius in tutela Athenas antiqui historici esse voluerunt.* 57 *Apollinum antiquissimum is, quem paullo ante ex Vulcano natum esse dixi custodem Athenarum.* Ioa. Lyd. *de mens.* IV, 54 (Ἐφαιστος) πρῶτος Οὐρανοῦ καὶ Ἡμέρας, πατήρ Ἀπόλλωνος τοῦ Ἀθηναίων ἀρχηγέτου. Imperocchè nonostante l' antica riunione di Vulcano e Minerva nell' Attica non si sa però se quella genealogia appartiene già al tempo di Fidia, v. Schoemann *opusc. acad.* I p. 324 segg.; ed è per simili ragioni che mi sembra poco probabile il parere del Welcker (*griech. Götterl.* I p. 494), che una statua del museo di Berlino (*Denkm. d. alt. Kunst* II tav. 22, 236) raffiguri Minerva con Apollo Patroos qual bambino sul braccio.

piava a tessere il peplo panatenaico, circostanza che sta in strettissimo rapporto col soggetto del nostro fregio.

Così le quattro prime divinità di questo lato sono riunite come numi speciali della gente attica. Se Nettuno apparisce non lontano dalla sua vincitrice, ciò facilmente si spiega per chi pensa che Nettuno-Eretteo scompartiva il cosiddetto Erettéo con Minerva-Polias, e che ambedue furono insieme venerati anche nella vicinanza di Eleusi (Paus. I, 37, 2); mentre la loro opposizione si mostra nella maniera in cui Nettuno volge le spalle al gruppo di Minerva e Vulcano. Da se stessa ci si presenta la questione se quelle quattro divinità, che a sinistra chiudono l'adunanza, stanno fra loro in simile relazione. Io crederei di sì. Partendo da Cerere ci aspettiamo di trovarvi delle divinità della terra e dei suoi prodotti, e bene vi si addice il Mercurio quale ἐριούσιος e νόμιος. Per quel giovane poi, che leggermente seduto abbraccia con ambedue le mani il ginocchio tirato sù, la prossimità di Cerere sembra assegnare il nome che dal Visconti in poi dalla maggioranza dei dotti gli fu dato²⁵), quello cioè di Trittolemo, il quale, come si sà, ebbe un proprio tempio non solamente in Eleusi ma eziandio in Atene (Paus. I, 38, 6. 14, 1). Resta dunque il giovane alquanto più robusto del Mercurio, il quale, volto col corpo

²⁵) L'opinione del Leake adottata dal Beulé (*l'acrop. d' Ath.* II p. 149) e dallo Stark (*arch. Anz.* 1864 p. 275*), ed appoggiata su d'una nota statua della Villa Ludovisi, esservi ritratto Marte in riposo, è poco probabile tanto per la riunione inudita con Cerere, quanto perchè quell'atto di riposare nella statua Ludovisi è cagionato dal concetto del Marte innamorato; la rassomiglianza delle due figure, per conseguenza, si restringe all'apparenza esteriore. — Il Brunn (*Bull.* 1860 p. 69) spiegò per Mercurio e Vesta il gruppo in questione. Intanto abbiamo ritrovato quello con certezza in un'altra figura, nè gli converrebbe il lungo bastone sul quale riposa la gamba sinistra; Vesta, quantunque strettamente congiunta col fuoco e colla fiamma (Plin. XXXVI, 25), non però mai dall'arte greca venne munita dell'attributo della face (v. Preuner *Hestia-Vesta* p. 169 segg.). Non conosco le ragioni che indussero lo Stark di ravvisare Enyo in questa figura.

verso Cerere, che ha messo i piedi fra le gambe di essolui, col braccio si appoggia sulle spalle di Mercurio. Anche quì; come nella figura di Mercurio, la verità è stata trovata, se non m'inganno, dal Leake che nella seconda edizione della sua topografia (1841) vi riconobbe Bacco. Veramente quasi farebbe specie di non trovare in cotale adunanza quel dio, le cui feste in Atene gareggiavano con quelle di Minerva stessa: Minerva ed Apollo, Cerere e Bacco, ai quali aggiungiamo il sommo Giove, occupano la viè più grande e splendida parte del culto e delle feste in Atene. Bacco, come il dio della vegetazione germogliante dall' umido seno della terra, viene bene a ragione congiunto tanto con Cerere — per tacere i rapporti speciali connessi col culto eleusinio — quanto con Mercurio. Di fatti se ci domandiamo chi potè essere messo in relazione tanto stretta con Mercurio, fra tutti gl. dei non troveremo altri fuori di Apollo e Bacco; quello però l'abbiamo riconosciuto già altrove, e di più egli non starebbe bene posto così accanto a Cerere. Bacco all' incontro si è per la vegetazione, quel che Mercurio è per le greggi, ambedue cooperano nel promuovere e proteggere la vita animale e vegetativa sulla terra alla quale presiede Cerere. Così nella più antica festa di Bacco che si celebrava in Atene, nelle ἀρχαιότερα Διονύσια ovvero Ἀνδραστήρια, l'ultima giornata era sacra a Mercurio solo oppure a Mercurio e Bacco assieme (*schol. Aristoph. Ach.* 1076), perchè ambedue partecipavano al rifiorir della natura nella primavera. Nè mancano dei monumenti in cui si scorge un connesso speciale fra essi loro. Mercurio consegna Bacco bambino alle sue nudrici, gli presta aiuto contro i barbari, apparisce nelle più varie scene bacchiche; ambedue sogliono essere congiunti in quei vasi che si riferiscono al rapporto ovvio fra Minerva ed Ercole, e sulla base anzimentovata, scoperta sull' Acropoli, accompagnano Minerva che va incontro a Vulcano²⁶). — Più difficilmente

²⁶) Ambedue questi dei scorgonsi riuniti come κριόφοροι, cioè come

che il suo posto si spiega la forma sotto la quale apparisce il dio, essendochè dietro la comune opinione il tipo del Bacco giovane non venne inventato che dalla seconda scuola attica. Di fatti quel Bacco, che nella delicatezza delle forme e dell' atteggiamento sorpassa fino Apollo, non facilmente si troverà prima di Prassitele e della sua scuola; ma non si giunse in un solo passo dal vecchio Bacco barbuto fino a questo giovane quasi effeminato, anzi vi si distinguono vari tentativi degli artisti che stanno in mezzo fra i due estremi. Taluni ritenevano il lungo vestiario aggiungendovi un viso giovanile ed imberbe²⁷); altri contentandosi del solo manto e lasciando scoperta la parte superiore del corpo restringevano la barba a minore estensioni²⁸); altri finalmente omettevano affatto i vestimenti, riserbando però nelle foggie del corpo qualche cosa della grandezza e larghezza delle forme anteriori. Un tale tipo ci si presenta in una statua del Museo di Napoli (Mus. borb. XI tav. 10. *Denkm. d. alt. Kunst* II tav. 32, 354), ma soprattutto nel grandioso torso della stessa collezione (Gerhard *ant. Bildw.* tav. 105, 2). Il dio, che vediamo sul fregio del Partenone, di fatti offre un tale tipo che sta di mezzo, più largo ancora e più robusto del torso Farnese. Non dimenticheremo che è appunto l'epoca di Fidia alla quale si deve anche il Mercurio imberbe invece dello σφρηγοπόγων di Calamis. presidi della natura salace e feconda, sul vaso Mon. ined. dell' Inst. VII tav. 67.

²⁷) Fra questi era forse Scopa, v. Ulrichs *Skopas* p. 161. Il Διόνυσος μελπόμενος del monumento di Trasillo era imberbe, come pare, quale fu certamente il Bacco della base triangolare ateniese pubbl. negli Annali XXXIII tav. G.

²⁸) V. la moneta di Atene *Denkm. d. alt. Kunst* II tav. 31, 348, sulla quale il Beulé *les monn. d' Ath.* p. 261 non senza probabilità riconosce la statua criselefantina di Alcamene. Teste di Bacco di simile carattere trovansi sopra monete di Taso e di Nasso della Sicilia (*Denkm. d. alt. Kunst* I tav. 8, 31. 42, 195). — Se fosse fondata l'opinione del Leake e dell' Hawkins, che credevano di rintracciare avanzi di barba nel nostro Bacco, questo avrebbe da annoverarsi a questa classe; io però non ne potei ritrovare niente nell' originale, neppure lo poté il Lloyd.

Dall' altra parte, se è ben conosciuto che non prima del tempo di Prassitele e di Scopas si osavano rappresentare ignude del tutto le immagini di Venere che doveano essere adorate nei templi, pure Fidia l' aveva già ritratta così in una composizione piuttosto storica che destinata pel culto, dico nel frontone occidentale del Partenone. Queste analogie basteranno per non far sembrare troppo ardito od irragionevole il pensiero di riconoscere Bacco in quell' uomo congiunto con Mercurio e Cerere.

Per fissare finalmente il significato della donna che occupa il posto fra Apollo e Venere faremo bene di ricordarci di quello studio di simmetria non scrupolosa ma sciolta, che ci rivela un esatto esame dei frontoni del Partenone, confrontati con quei del tempio di Egina, come una delle particolarità caratteristiche della composizione di Fidia. Il medesimo principio regna eziandio nelle figure sedute del fregio, come giustamente venne osservato dal Friederichs (*die Philostrate. Bilder* p. 221). Segnando il gruppo di due uomini colla lettera *A*, quello d' un uomo e di una donna con *B*, il gruppo più ampio che resta con *C*, ne risulta la seguente disposizione:



I grandi gruppi di quattro figure ciascuno (*AB* e *B'A'*) sono posti quà sul fianco e là verso il centro; di più nell' interno dei gruppi havvi la medesima permutazione delle singole parti *AB:B'A'*. Si direbbe cotale simmetria temperata e svariata dal principio del contrapposto²⁹⁾. Da

²⁹⁾ All' incontro la stretta simmetria vedi seguita sul fregio orientale del Teséo (Ann. XIII tav. *F*). Partendo dal Teséo posto in mezzo verso ciascun lato troverai prima due guerrieri in azione, poi uno giacente, indi tre guerrieri in piedi, poi il gruppo di tre divinità sedute, e finalmente il gruppo laterale di cinque figure:

$$5a \parallel + 3B + 3c + 1d + 2e = 2e' + 1d' + 3c' + 3B' + \parallel 5a'$$

Poco più svariata è la disposizione sul fregio occidentale del Teséo nonchè quella sul fregio orientale del tempio di Mi nerva-Vittoria

DI
questa
Giove C
così anc
tre figur
que poss
Gerhard,
anche qu
cordando
τῆς Πάριδος
τῶν δῆμων
Si avvert
Pito sino
popolo at
mente at
più la sig
servire un
sepolcrali
l' epoca fi
vita da
grandioso
Hell. tav.
e velata
nella graz
distinta d
padrona ve
altro riliev
Damasistra
ritta in pie
della Villa
ined. tav
mon. scelt
stile dei ril
il bambino

³⁰⁾ Pervá
³¹⁾ Pervá
schile e vesti

questa osservazione si può dedurre che in simile guisa come Giove Giunone e Vittoria formano il gruppo coerente *C*, così anche il gruppo corrispondente *C'* sarà composto di tre figure fra loro strettamente congiunte. Non sarà dunque possibile di riconoscere Diana, come si è voluto dal Gerhard, in quella figura colla cuffia, ma dobbiamo adottare anche qui la spiegazione del Müller che vi vide Pito, ricordandoci delle parole di Pausania I, 22, 3 Ἀφροδίτην δὲ τὴν Πάνδημον, ἐπεὶ τε Ἀθηναίους Θησεὺς ἐς μίαν ἤγαγεν ἀπὸ τῶν δήμων πόλιν, αὐτὴν τε σέβουσθαι καὶ Πειδὼ κατέστησε. Si avverta bene che questa Venere adorata assieme con Pito sino dai tempi di Teseo quale adunatrice di tutto il popolo attico, ottimamente fa seguito alle divinità specialmente attiche che le siedono accanto. E per istabilire più la significazione della compagna come Pito forse ci può servire un'altra osservazione. In non pochi di quei rilievi sepolcrali attici, che per lo stile di più si avvicinano all'epoca fidiaca, vedesi la padrona velata e seguita o servita da serva che porta la cuffia. Così per esempio il grandioso rilievo dalla Phrasikleia (Stackelberg *Gräber der Hell.* tav. 1) già mostrava dirimpetto alla padrona seduta e velata una donna munita di cuffia, che porta una cassetta; nella graziosissima stele poi n. 579 del Teséo una fante distinta da *kekryphalos* ginocchioni mette le scarpe alla padrona velata, che viene chiamata Ameinokleia³⁰); in un altro rilievo sepolcrale della medesima collezione n. 600 Damasistrate velata sta assisa, e dietro alla sedia stassi ritta in piedi la serva vestita come quelle³¹). In un rilievo della Villa Borghese conosciuto sino dal Winckelmann (mon. ined. tav. 71. Visconti mon. scelti borghes. II tav. 9. Nibby mon. scelti di Villa Borghese tav. 18) ed imitante lo stile dei rilievi sepolcrali greci la donna che ha nelle mani il bambino porta la cuffia, senza però che la padrona sia

³⁰) Pervánoglu *die Grabsteine der alten Griechen* p. 50.

³¹) Pervánoglu p. 61, che per isbaglio crede questa figura maschile e vestita di abito frigio. Pubbl. nell' *ἐφημερίς ἀρχαιολ.* n. 469.

munita di velo³²). Non vi ha dubbio, che quell' opposizione del velo e della cuffia come distintivi di padrona e di serva fu presa dalla vita comune delle donne ateniesi; perlocchè bene può darsi che Fidia si servì di cotali attributi per caratterizzare la Pito come serva e compagna della Venere, la quale sulla base del colosso olimpico ugualmente venne cinta e servita da Pito ed Amore (Paus. V, 11, 8).

La spiegazione delle divinità da me proposta parmi offra un principio assai semplice per la distribuzione delle figure: a destra vediamo le divinità speciali della gente attica sotto la presidenza di Minerva, a sinistra quelle dell' Olimpo e della terra coi suoi prodotti, anch' esse non senza relazione particolare al suolo attico. Intanto lasciando il giudizio ad altri, in ogni caso mi giova di avere potuto trarre alla luce un nuovo monumento non dispregevole per servire alla soluzione finale di quella questione.

³²) Le vecchie nutrici ed altre simili persone di ordine inferiore sogliono portare sulla testa un fazzoletto non molto dissimile a quel *kekryphalos* (O. Jahn *archäol. Beitr.* p. 335. 356).

Tubinga.

AD. MICHAELIS.

Leipzig. — Coi tipi di F. A. Brockhaus.

STU
174

VISCO
181

LEA
182

HAWE
183

MÜLL
183

GERH.
184

BEU
184

STA
186

BRAT
185

WELCH
185

W. LLO
1854

BRUN
1860

C. PETE
1855

append. 1
BEULÉ 10
bull. per 1
CHR. PETE
delle prior

TAVOLA SINOTTICA.

	A		B		C			B'		A'		C'		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
STUART 1762	Dioskuroi		Zeus	Theseus?	Iris?	HERA?	Hephaistos? (Pluton: Zoega)	Demeter?	Poseidon?	—	—	—	—	—
VISCONTI 1816	Anakes		DEMETER	TRIPTOLEMOS	NIKE	Athena	ZEUS	Hygieia	Asklepios	POSEIDON	Theseus?	Aglauros	Pandrosos	Erechtheus
LEAKE 1821	HERMES	Triptolemos (DIONYSOS) 1841	Demeter	Ares	Hebe	Hera	Zeus	?	Asklepios?	Poseidon?	Theseus?	Agraulos?	Pandrosos?	Erechtheus?
HAWKINS 1839	Hermes	Herakles	Demeter	Triptolemos	Nike	Hera	Zeus	Hygieia	Asklepios	Poseidon	Theseus	Aglauros	Pandrosos	Erechtheus
MÜLLER 1831	Kastor	Polydeukes	Demeter	Hephaistos	Hebe (Iris)	Hera	Zeus	Hygieia	Asklepios	Poseidon (Theseus)	Erechtheus (Hippolytos)	PEITHO	APHRODITE	EROS (Iakchos) 1835
GERHARD 1840	Dioskuroi		Demeter	Hephaistos	Hebe	Hera	Zeus	Hygieia	Asklepios	Poseidon	APOLLON	Artemis	Aphrodite	Eros
BEULÉ 1854	Kastor	Polydeukes	Demeter	Ares	Iris	Hera	Zeus	Hygieia	Asklepios	Poseidon	Hephaistos	Aglauros	Pandrosos	Erechtheus
STARK 1864	Dioskuroi		Enyo	Ares	Hebe	Hera	Zeus	Hygieia	Asklepios	Prometheus	Hephaistos	Peitho?	Aphrodite?	Eros?
BRAUN 1851	Peirithoos	Theseus	Demeter	Triptolemos	Kreusa	Praxithea	Erechtheus	Agraulos	Kekrops	Kranaos	Amphiktyon	Pandrosos	Atthis	Erichthonios
WELCKER 1852	Anakes		Demeter	Triptolemos	Hebe	Hera	Zeus	Aphrodite	HEPHAISTOS	Poseidon	Apollon	Athena	Gaia	Erechtheus
W. LLOYD 1854	Hermes	Eumolpos?	Demeter	Triptolemos	Hebe	Hera	Zeus	Aphrodite	Aigeus	Hephaistos	Apollon	Ge	Athena	Erechtheus
BRUNN 1860	[Anakes]		Hestia	Hermes	[Hebe]	[Hera]	[Zeus]	ATHENA	Hephaistos	[Poseidon]	[Apollon]	Persephone	Demeter	Iakchos
C. PETERSEN 1855	Hermes	Hephaistos (Dioskuroi)	Demeter	Dionysos	Karpo	Herse	Zeus	Aglauros	Zeus	Enyalios	Zeus	Auxo (Kora)	Hegemone (Demeter)	Thallo (Iakchos)

STUART *antiq. of Athens* II cap. 1. — Zoega *bassir. di Roma* I p. 251 n. 7*. — VISCONTI *mémoire sur les ouvrages de sculpt. qui appart. au Parthénon* p. 52 segg. — LEAKE *topogr. of Athens*, append. 16. 2da ed. (1841) p. 549 seg. — HAWKINS *anc. marbles in the Brit. Mus.* VIII p. 23 segg. — MÜLLER *kl. deutsche Schriften* II p. 559 segg. — GERHARD *die zwölf Götter Griechenlands* p. 16. — BEULÉ *l'acropole d'Athènes* II p. 144 segg. — STARK nelle *Verhandl. der Philol.-Vers. zu Hannover*, conf. *arch. Anz.* 1864 p. 275*. — BRAUN *annali dell' Istituto* XXIII p. 177 segg. *Monum. ann. e bull. per 1854* p. 26 segg. — WELCKER *alte Denkmäler* V p. 122 segg. — W. WATKISS LLOYD *transactions of the R. Society of Literature*, nuova serie V p. 1 segg. — BRUNN *bullet. dell' Inst.* 1860 p. 69. — CHR. PETERSEN *die Feste der Pallas Athene in Athen u. d. Fries d. Parthenon* p. 22 segg., conf. *arch. Anz.* 1864 p. 275*.

CON LETTERE MAIUSCOLE SONOSI SEGNATI QUEI NOMI CHE CREDO GIUSTI, OVE APPARISCONO PER LA PRIMA VOLTA, CON CARATTERI CORSIVI, OVE FURONO ANCHE DA ALTRI APPROVATI; ONDE FACILITARE IL CONFRONTO DELLE PRIORI OPINIONI CON QUELLA DA ME DIFESA. Il segno (...) indica una spiegazione differente proposta dal medesimo autore, il segno [...] una conclusione fatta e *silenzio*.



Gesso A



Gesso B



Orig. a



Carrey



Orig. Londra



Orig. Londra



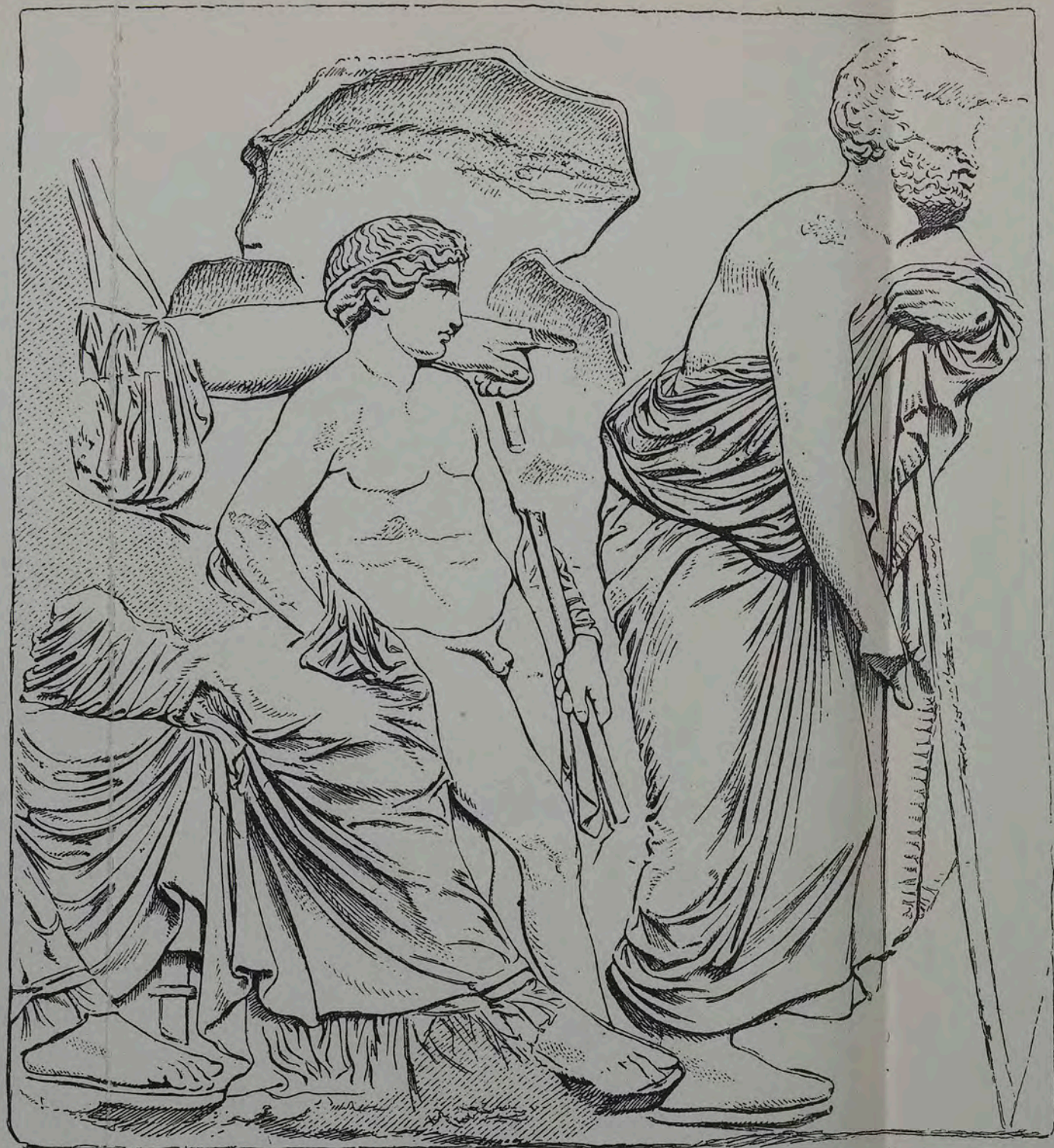
Orig. Londra



Orig. Atene



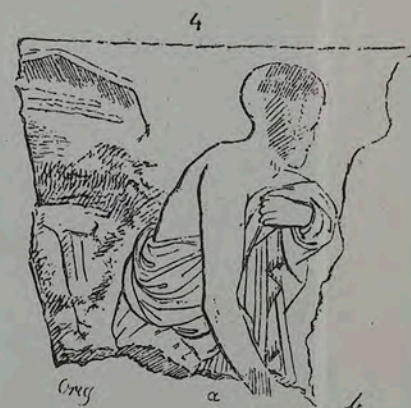
Gesso



Gesso A



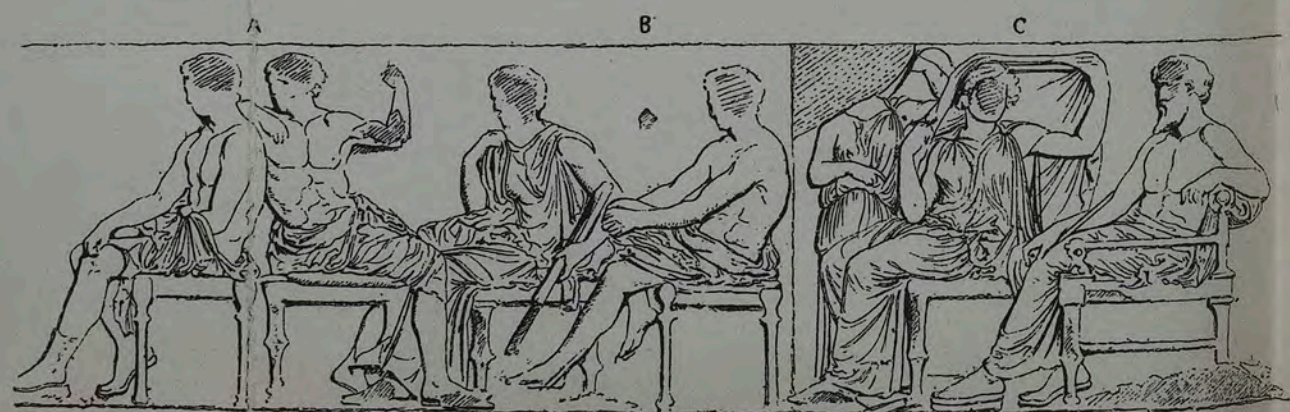
Gesso B



Orig

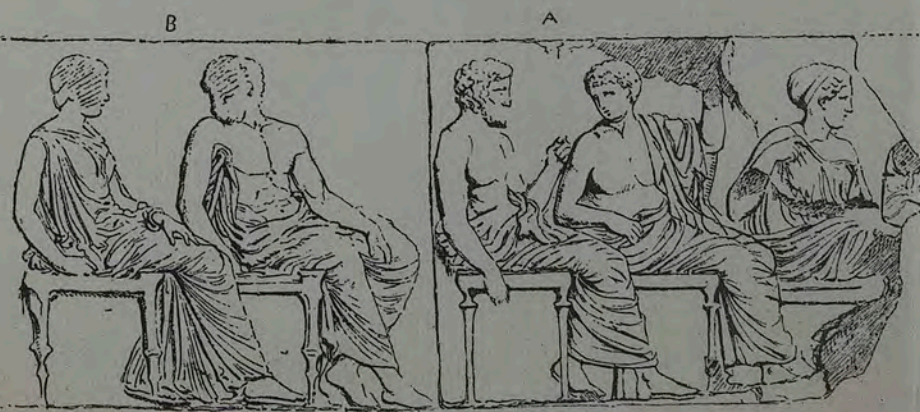


Carrey



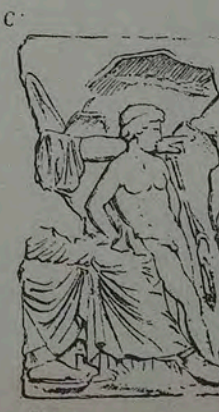
Orig Londra

Orig Londra



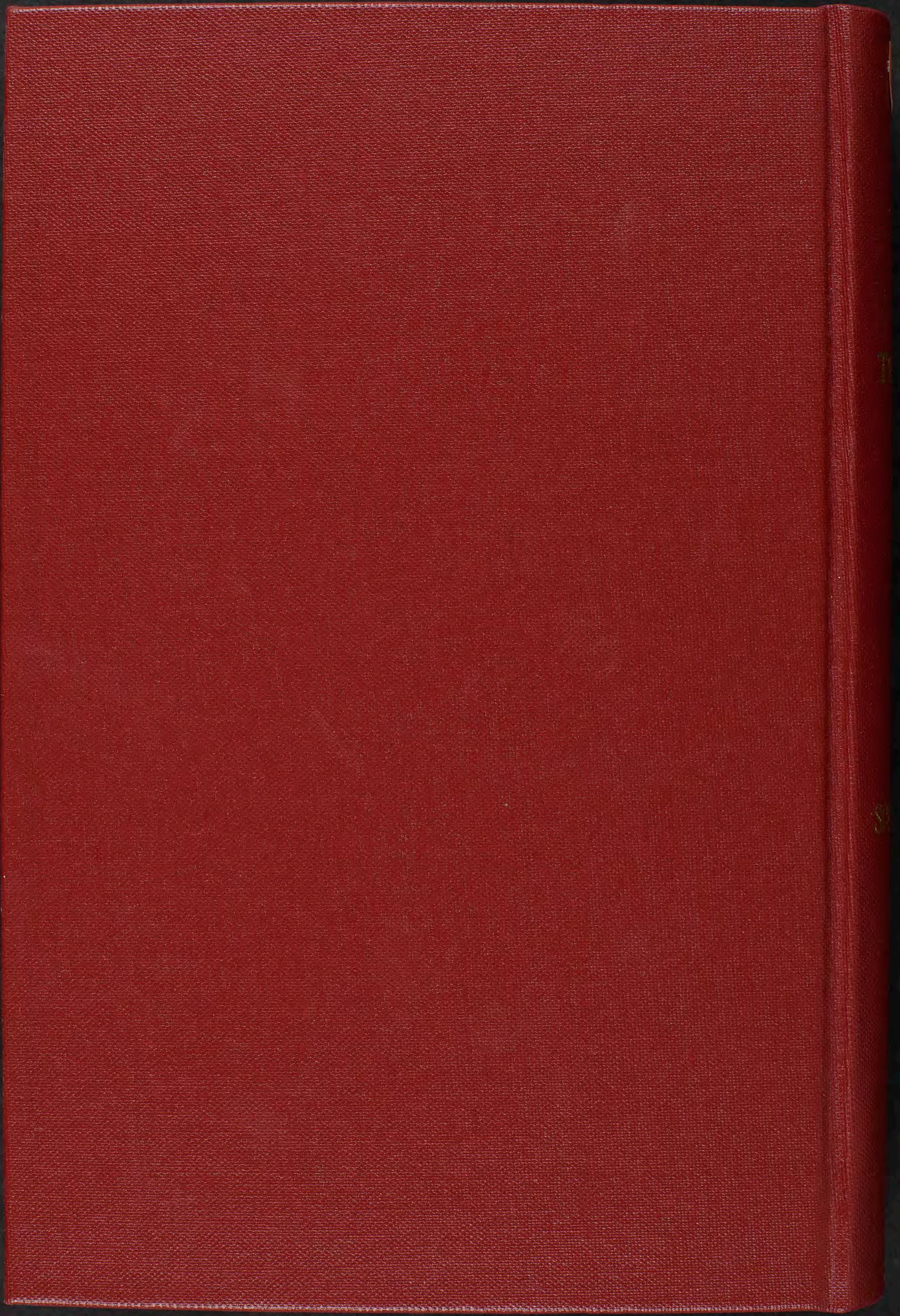
Orig Londra

Orig. Atene.



Gesso

It
this
at r
to t
Eas
vior
wri
bec
acce
the
to re
On
tions
concl
of mo
nounc
from v
entirel
by a la
being
illustra
It w
with t



x
ST.30

TRACTS

50

SCULPTURE

Digital ColorChecker® SG



1
2
3
4
5
6
7
8
9
10

A B C D E F G H I J K L M N

gmb
GRETAGMACBETH

